Quotidiano / Anno LII / N. 270 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 4 ottobre 1975 / L. 150

In un convegno a Trieste i giuristi discutono sui processi trasferiti

A pag. 6

I petrolieri mirano a incassare 750 miliardi in più in un anno

A pagina 7

Nella «giungla» dello Stato

UNO DEGLI aspetti più rilevanti dell'«autunno sindacale» che ora si apre è l'assunzione da parte delle Confederazioni nazionali di un ruolo dirigente di primo piano nel movimento di lotta a tutti i livelli: dalla difesa del posto di lavoro ai problemi delle categorie, e da questi ai grandi temi di riforma che investono la società. Ciò riguarda anche il pubblico impiego, come è emerso dalla riunione del Comitato direttivo unitario conclusosi ieri. Questa impostazione non significa certo mortificazione del ruolo autonomo e specifico delle organizzazioni di categoria, né tanto meno centralizzazione di tipo burocratico. Si tratta invece di uno sforzo di coordinamento, diretto a realizzare una effettiva unità nel modo di affrontare i problemi dell'occupazione e dei contratti, superando sacche e resistenze corporative e battendo — ove esso si manifesti in maniera chiusa e deformata — quello «spirito di categoria» che ostacola il raggiungimento di una vera coscienza di classe e nazionale.

Le organizzazioni dei dipendenti pubblici, dopo un confronto molto aperto e serrato, hanno accolto il principio essenziale che la riforma della pubblica amministrazione debba rappresentare il centro della loro strategia rivendicativa. Una scelta che si affianca a quella compiuta dalle categorie dell'industria quando hanno indicato nell'occupazione lo obiettivo prioritario delle loro piattaforme di lotta.

A questo orientamento delle Confederazioni e agli avanzati contenuti assegnati allo scontro sociale (gli obiettivi di trasformazione e riconversione che i sindacati hanno proposto) il governo deve rispondere con gesti concreti, i quali mostrino l'effettiva volontà di procedere sulla strada di un cambiamento profondo del tipo di sviluppo, per uscire in modo non effimero dalla crisi economica.

La riforma della publica amministrazione può essere, in questo quadro, una formidabile leva anticrisi: sia perché la macchina dello Stato, nelle sue attuali strutture abnormi e incancrenite, mangia miliardi su miliardi, con un pauroso spreco di risorse, sia perchè i nuovi bisogni e consumi sociali da soddisfare richiedono da parte dell'apparato statale la capacità di erogare i servizi con una efficienza e una rapidità oggi del tutto sconosciute e impensabili. I lavoratori lo sanno, ed è di grande importanza che si siano dichiarati disposti a battersi in questa direzione, facendo anzi dei temi di riforma un elemento base delle proprie rivendicazioni. Essi sono anche ben consapevoli che questa linea richiede il disboscamento della selva dei parassitismi, delle divisioni, delle discriminazioni (anche salariali) sulla quale è stato costruito quel sistema di potere che tanti danni ha causato al Paese.

Il governo, nell'ultimo incontro con CGIL-CISL-UIL, ha assunto come «obiettivo comune la graduale eliminazione della giungla retributiva». E' una affermazione di rilievo, perchè — nonostante certe sortite propagandistiche — la politica seguita finora ha nella pratica alimentato in mille modi le sperequazioni salariali. Gli effetti di trent'anni di clientelismo, evidentemente, non possono essere superati da un giorno all'altro.

Il governo è atteso ora alla prova dei fatti, dopo quella che può essere interpretata come una positiva apertura: e in questo senso l'hanno in effetti intesa i lavoratori, decidendo di sospendere gli scioperi già programmati. La scadenza prossima è il 9 ottobre, quando si terrà il nuovo incontro con i sindacati. In quella sede non soltanto dovranno essere avviate a soluzione le vertenze aperte nel pubblico impiego (statali, postelegrafonici, ferrovieri), ma dovranno essere date risposte precise sulle linee di politica economica. Quale riconversione produttiva sarà avviata? Quali misure saranno prese per l'occupazione? Come si investirà nel Mezzogiorno? Cosa faranno le partecipazioni statali? Avviato il confronto, si tratta di passare alle scelte concrete.

S. Ci.

Accolta dal Parlamento la richiesta del governo

La Camera favorevole a definire il trattato con la Jugoslavia

349 sì espressi da tutte le forze democratiche e 51 no Il compagno Natta ha motivato l'assenso del PCI - La replica del ministro Rumor a conclusione del dibattito

La Camera ha dato, a grandissima maggioranza, il proprio assenso alla richiesta del governo di concludere con la Jugoslavia le trattative per la completa definizione — tramite un trattato di valore internazionale — del tracciato confinario tra i due paesi e di una serie di misure economiche e di rapporti civili connesse con la valorizzazione della zona a cavallo della frontiera e con la tutela delle minoranze etniche. Il voto dei deputati (349 sì e 51 no) segnando l'isolamento dell'estrema destra a cui si è accodato un piccolissimo gruppo di transfughi della maggioranza, sancisce un pronunciamento unitario di tutte le forze democratiche su una scelta che chiude definitivamente il contenzioso storico aperto dalla guerra fascista e che avvia prospettive nuove di comprensione, amicizia e collaborazione, la cui portata trascende la pur rilevante questione dei rapporti diretti tra Italia e Jugoslavia.

Il voto favorevole dei comunisti è stato ribadito dal compagno Natta. Non possono esservi dubbi — egli ha detto — sulla esigenza di una scelta chiara e risolutrice da compiere oggi. Si può semmai considerare che essa giunge con qualche ritardo rispetto ai processi reali delle relazioni fra i due Paesi, rispetto ai dati di coscienza maturati nel nostro popolo e nelle stesse popolazioni che hanno sofferto direttamente il dramma della sconfitta e un periodo di ambiguità ed illusioni. La soluzione è sollecitata dalla consapevolezza della non modificabilità dello stato di fatto e dalla realistica considerazione che è nell'interesse del nostro Paese dare certezza giuridica ad una situazione su cui non possono gravare oltre motivi di incertezza e frizioni.

Una soluzione fondata sul consenso, a venti anni dal memorandum di Londra, non può che essere quella prospettata alla Camera. Ma abbiamo inteso nelle motivazioni del governo, nelle prese di posizione dei partiti democratici e noi stessi riaffermiamo, che il significato e la portata dell'accordo vanno oltre il valore di un atto di realismo e di saggezza politica. E' importante che l'Italia giunga a questo atto con la consapevolezza di ciò che di liberatorio e di positivo esso rappresenta per il passato e soprattutto per l'avvenire, sanando definitivamente rotture e torti che hanno alla loro radice il solco di sangue creato dal fascismo fra i due popoli. Per questo respingiamo la pervicace stoltezza e la impudicizia della polemica dell'estrema destra giunta fino alla aberrazione di capovolgere le responsabilità di una catastrofe della quale la Resistenza ha potuto mitigare, ma non eliminare i costi. Con costoro non c'è da disputare.

Bisogna guardarsi — ha aggiunto il capogruppo comunista — dal rivolgersi al Paese e alle popolazioni direttamente interessate alla vicenda con parole che suonino retorica o che rinfocolino frustranti amarezze. Bisogna parlare, invece, il razionale verbo della verità. Occorre dire che è un grande fatto politico che su questo problema si sia determinato nel Parlamento l'isolamento netto di chi vuol continuare ad essere erede del fascismo; che è un fatto di grande rilievo che si sia verificata una sostanziale convergenza delle forze democratiche

In questa convergenza deve essere presente anche la coscienza critica del peso e

e. ro.

(Segue in penultima)

Dichiarazione di Berlinguer

Dopo il voto della Camera che autorizzava il governo a procedere alla firma dell'intesa raggiunta con la Jugoslavia, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione:

«E' di grande significato nazionale che la definitiva regolamentazione delle relazioni con la Jugoslavia sia sostenuta e approvata da uno schieramento che ha riunito tutte le forze democratiche e antifasciste. Il nostro paese ha un interesse profondo allo sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione con la Jugoslavia socialista e non allineata, e questo accordo crea le condizioni per rapporti sempre più estesi. Questa intesa corrisponde insieme agli interessi del nostro popolo e dei popoli jugoslavi, e agli interessi della pace e della cooperazione in Europa. E' significativo anche che l'intesa sia stata raggiunta all'indomani della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione, e in coerenza con le sue conclusioni. In tal modo Italia e Jugoslavia danno un importante contributo alla costruzione di un'Europa la quale sappia avanzare sulla strada della distensione e della cooperazione tra tutti i paesi del continente».

Per anni impuniti i «pariolini» neri che hanno finito per assassinare

Una sequela di denunce, rimaste sempre senza effetto, sono state presentate nell'arco di questi anni sulla «carriera» di teppista e picchiatore nero di Andrea Ghira e dei suoi amici, autori del massacro delle due ragazze a Roma. Le aggressioni contro studenti democratici, antifascisti, sindacalisti sono state documentate in numerosi esposti dal COGIDAS, l'associazione dei genitori democratici della capitale. Nonostante le prove schiaccianti — come hanno denunciato in una conferenza stampa i membri del COGIDAS — gli squadristi hanno sempre potuto godere della tollerante inerzia delle autorità. Nella foto: Angelo Izzo.

A PAG. 5

Gli ultras franchisti premono per inasprire la repressione

VIOLENZE FASCISTE IN SPAGNA

A giorni l'inizio del processo contro nove militanti baschi

Fanatici fascisti assaltano le sedi di compagnie aeree belghe e svizzere - Continuano gli scioperi in diversi centri del paese Contrasti all'interno del governo di Franco - La RDT rompe le relazioni diplomatiche con la Spagna - Quattro sacerdoti arrestati

Dal nostro inviato

MADRID, 3

Tensione e incertezza restano le due costanti del clima politico madrileno. Gli ultras attaccano la linea «troppo debole» del primo ministro Arias Navarro, che oggi ha riunito il governo alla presenza di Franco, e premono per un ulteriore giro di vite. Si parla di uno stato d'animo di «sovraeccitazione» in alcuni reparti delle forze di repressione Alla Puerta del Sol, ieri sera, gruppi di poliziotti che avevano partecipato ai funerali dei tre loro colleghi uccisi negli attentati di mercoledì, hanno dato manforte a una manifestazione di estremisti della falange che ha poi ricevuto il pubblico plauso del comandante della Policia Armada. La febbre che sale sta suscitando timori per la sorte dei detenuti politici rinchiusi nel carcere di Carabanchel, alla periferia di Madrid.

Non molto lontano dalla prigione, nel quartiere di Aluche, si è verificata stamane una sparatoria tra poliziotti e tre giovani che suscita più di un interrogativo. Le versioni ufficiali hanno subito parlato di una azione di «delinquenti comuni». Ma più tardi sono circolate voci secondo cui i tre giovani erano le stesse persone che poco prima avevano tentato di uccidere un agente. Un altro tentativo di far montare l'esasperazione tra le forze di polizia?

Certo è che l'ondata di fanatismo filofranchista sollevata consapevolmente dal regime non accenna a placarsi (ci sono stati nuovi tentativi d'assalto alle sedi delle linee aeree belga e svizzera, e agli uffici dell'Aero-Messico) e i dirigenti spagnoli fanno quello che possono per alimentarla.

Il governo, al termine della riunione odierna, ha annunciato un inasprimento della repressione (esso «farà rispettare la legge con tutti i mezzi a sua disposizione») e la richiesta di risarcimento per i danni riportati da proprietà spagnole all'estero a causa delle dimostrazioni di questi giorni. Il governo ringrazia inoltre gli spagnoli che «in modo tanto fervente» hanno manifestato mercoledì «la loro adesione al Caudillo»

Malgrado gli arresti e le denunce, anche oggi ci sono stati scioperi in diversi centri dei paesi baschi, soprattutto nella provincia di Guipuzcoa. E si sa che il governo guarda con molta preoccupazione al dibattito che le commissioni operaie hanno aperto nelle aziende sui contratti collettivi. La vicina riapertura delle università costituirà un'altra prova del fuoco per il regime fascista.

E' questo il quadro che Franco e i suoi ministri si sono trovati di fronte nell'odierna riunione di governo e con il quale dovranno fare i conti. «L'aperturismo» di Arias Navarro aveva fatto fiasco ed è stato liquidato. La linea del pugno di ferro può creare una situazione esplosiva, carica di pericoli, ma non dà al regime una prospettiva. Si dice che anche all'interno del Consiglio dei ministri vi sarebbero forze (ne sarebbe leader il vicepresidente del Consiglio, Hernandez) favorevoli ad un passaggio di mano al vertice della compagine ministeriale per accentuare il carattere repressivo dell'azione di governo, mentre Franco preoccupato per l'isolamento della Spagna, propenderebbe per una fase di «assestamento» Le difficoltà, infatti, stanno aumentando per Madrid: oggi la Repubblica democratica tedesca ha annunciato la rottura delle relazioni diplomatiche col governo spagnolo

Pare che il processo a Josè Ignacio Mugica, Perez «Wilson» Beotegui e altri sette presunti militanti dell'ETA sia imminente Secondo i decreti anti terrorismo i reati che vengono loro imposti comporterebbero la pena di morte.

Quattro sacerdoti cattolici sono stati arrestati oggi nella provincia basca di Guipuzcoa; uno di essi sarebbe stato ricoverato in ospedale, perché in gravi condizioni a causa dei maltrattamenti subiti L'arresto dei sacerdoti è stato dovuto alle loro «omelie» domenicali, il cui contenuto il regime giudicava «sovversivo». Nella diocesi di San Sebastiano i vescovi si sarebbero rifiutati di celebrare una messa in memoria dei tre agenti di polizia assassinati a Madrid.

Il compagno Marcelino Camacho leader delle commissioni operaie, condannato nel dicembre del '73 a 20 anni di carcere (la pena è stata poi in parte condonata e Camacho dovrebbe poter uscire fra un paio d'anni), ha inviato una lettera alla direzione del carcere di Carabanchel in cui chiede di poter tornare al terzo braccio «un ambiente — scrive — che mi è più familiare». Nonostante i medici lo abbiano giudicato in buone condizioni fisiche, il compagno Camacho continua ad essere ricoverato nell'infermeria del carcere dopo lo sciopero della fame fatto da metà settembre contro le 5 condanne capitali eseguite il giorno 27.

Pier Giorgio Betti

ALTRE NOTIZIE A PAG. 13

Liberati i 6 ostaggi italiani a Londra

LONDRA — I sei italiani che cinque giorni fa vennero presi in ostaggio da tre banditi armati e rinchiusi in uno stanzino del noto ristorante londinese «Spaghetti house», sono stati liberati ieri mattina. I tre malviventi, che domenica scorsa erano stati sorpresi dalla polizia mentre tentavano di rapinare gli incassi della catena dei ristoranti, si sono arresi dopo il lungo assedio. Il «capo» del commando, Frank Davis, si è sparato un colpo di pistola allo stomaco. Nella foto: uno degli ostaggi liberati.

A PAGINA 6

Un discorso di De Martino

Sollecitazioni e critiche del PSI al governo Moro

Il segretario socialista ribadisce le posizioni del recente CC del suo partito — Echi all'intervista di Bufalini

Per una discussione proficua

Abbiamo letto in questi giorni, su diversi periodici, interviste e dichiarazioni di compagni socialisti relative alla linea del PCI e alle prospettive politiche che noi indichiamo. Le cose che sono state dette sono molte, e non escludiamo che a volte il pensiero degli intervistati possa essere stato frainteso o riportato in modo inesatto. Ma nella sostanza, dalle prese di posizione di questi esponenti del PSI, sembrano emergere preoccupazioni di «scavalcamenti», di «accordi a due» con la DC, o di altre intenzioni del genere che allignerebbero nel nostro partito

Siamo molto interessati a che il dibattito politico nella sinistra si sviluppi ma proprio perché esso sia proficuo, vorremmo pregare i compagni socialisti di esaminare e valutare le posizioni nostre per quello che esse realmente sono, senza deformazioni ed esasperazioni che appaiono talora francamente pretestuose. Abbiamo sempre esposto con la massima chiarezza il senso della nostra proposta politica e l'abbiamo ancora di recente ribadita. E' una linea che muove dal riconoscimento della funzione autonoma e del ruolo insostituibile del partito socialista, e che s'inquadra in un obiettivo di unità di tutte le forze democratiche e popolari. Il «compromesso storico» non può essere confuso con un espediente tattico volto a «tagliar fuori» questo o quel settore o partito, ma al contrario va visto come un processo di convergenza tra le componenti fondamentali delle masse popolari italiane Anche su questo siamo stati ben chiari in ogni occasione.

Desideriamo che la discussione vada avanti in maniera aperta, franca, senza equivoci. E' necessario perciò che essa verta sui fatti e non su costruzioni che non trovano riscontro nella realtà.

Mentre il PSI è in attesa delle prossime riunioni della Direzione e del Comitato centrale del partito, hanno già suscitato una certa discussione le indiscrezioni trapelate riguardo all'impostazione congressuale contenuta nella bozza politica congressuale preparata da De Martino, sulla quale si è verificata — nella riunione di segreteria dell'altro ieri — una convergenza di tutte le correnti. Il testo del segretario del partito, attualmente in fase di rielaborazione, non è stato reso noto; alcuni dirigenti socialisti hanno tuttavia affermato che esso permette di superare (come ha dichiarato per esempio l'on. Manca) la consueta divisione tra «alternativisti» e «non alternativisti».

De Martino ha parlato ieri a Narni, in provincia di Terni, evitando tuttavia di fare riferimento all'impostazione del prossimo Congresso del partito (che dovrebbe tenersi all'inizio di febbraio). Egli ha espresso qualche critica e sol-

c. f.

(Segue in penultima)

Dietro il revival dell'antisovietismo

In queste ultime settimane giornali e riviste italiane hanno sfornato una serie di articoli sull'URSS trattando vari argomenti ma soffermandosi soprattutto, e sempre con toni catastrofici, sulle condizioni di vita dei cittadini sovietici, sulla situazione dell'agricoltura e sui rapporti tra «Mosca e i partiti comunisti dell'occidente».

Non è certo la prima volta che questi argomenti vengono affrontati e non si può certo dire che siano state dette cose nuove. Eppure il rilievo dato a certi articoli, la loro angolazione e il pretestuoso riferimento alla politica del nostro partito ci fanno pensare che gli autori di questo autentico revival antisovietico non siano preoccupati di informare sui problemi che effettivamente travagliano in URSS Ivan e Natascia, ma siano preoccupati bensì di quel che pensano e di come reagiscono in Italia Giovanni, Pasquale e Maria di fronte alla crisi economica, sociale e politica, di eccezionale vastità e acutezza, che colpisce il nostro Paese.

Dopo il 15 giugno e l'avanzata del PCI, questa preoccupazione è diventata un assillo non solo per Bartoli, Montanelli e Mattei ma anche per Ronchey, Bocca, Adelfi, Ostellino e altri giornalisti che pure scrivono su quotidiani e periodici che negli ultimi anni hanno in qualche modo contribuito a far progredire il dibattito anche su questi temi.

Questo assillo sembra ottenebrarli al punto da non far loro tenere in nessun conto l'intelligenza e lo spirito critico dei lavoratori italiani, e da fare scrivere a Giorgio Bocca che «la cultura delle masse di cui tanti cianciano è inesistente, mentre c'è una psicologia delle masse, che essendo priva di cultura muove da istinti e sentimenti, senza curarsi mai di verificare la realtà a cui attende, le sue speranze, le sue utopie». A queste masse «incolte» e ai «borghesi opportunisti» che votano PCI, questi cultissimi e coerentissimi giornalisti vogliono aprire gli occhi cercando di dimostrare che: 1) la crisi che scuote il nostro paese sarebbe ben poca cosa di fronte al disastro in cui verserebbe l'economia dell'URSS, e che Ivan e Natascia hanno guai ben più pesanti di quelli di Francesco e Giovanni; 2) se in Italia si cambiasse sistema passeremmo dalla padella alla brace perchè l'unica alternativa sarebbe costituita dal sistema sovietico; 3) il PCI, dopo il 15 giugno, sente il «richiamo della foresta» e cioè esalta e propone il sistema sovietico e, quindi, la brace; 4) Mosca da un canto stipula accordi coi paesi capitalistici e dall'altro sollecita i partiti comunisti a essere più «rivoluzionari» per abbattere il sistema capitalista in crisi, e quindi l'autonomia di questi partiti potrà essere misurata in ragione del sostegno che daranno al superamento della crisi del capitalismo; 5) stando così le cose, i lavoratori devono rassegnarsi, sorreggere l'attuale sistema, mentre i «borghesi irrequieti» non dovrebbero fidarsi del PCI

Bocca si adira perchè molti lavoratori non danno credito a quello che raccontano lui, Ostellino e altri, non capendo che i loro discorsi distorti e faziosi spesso sollecitano amare riflessioni non sull'URSS ma proprio sulla realtà del nostro paese. Hanno «rivelato» che a Mosca non si trova il latte. Sulle colonne dei loro stessi giornali, cittadini italiani residenti a Mosca con la famiglia hanno documentato che se ne trova quanto se ne vuole, e ottimo. Il che significa che non esistono in URSS problemi relativi all'allevamento del bestiame e alla industria lattiero-casearia? No, significa soltanto che quei signori hanno detto una bugia.

E sarebbe facile fare dell'ironia su chi scopre che i sovietici devono fare la fila per comprare i grembiuli ai figli che vanno a scuola, dimenticando che qui la fila bisogna farla per giornate e nottate intere solo per trovare un posto a scuola, magari con doppi o tripli turni; o su chi ironizza perchè la burocrazia sovietica manda le macchine lavatrici a innaffiare le strade anche dopo che ha piovuto, dimenticando che a Palermo o a Napoli si spendono miliardi per avere le strade piene di immondizie; o su chi «rivela» che ci sono stati periodi in cui nelle campagne sovietiche, a causa della disorganizzazione del lavoro, non si raccoglieva il grano, dimenticando che da noi, dove i contadini raccolgono i prodotti, grazie alla razionale organizzazione del capitalismo europeo, vengono distrutti le arance, i pomodori, le mele, ecc., mentre il burro è stato utilizzato come mangime per le vacche. Ma, ripetiamo, non è su questo terreno che vogliamo fare polemica.

Piuttosto si potrebbe osservare che quando sono in crisi valori fondamentali, vitali, e quando vengono messi in forse il lavoro e la sicurezza stessa dell'esistenza, è ben naturale che la gente s'interroghi, e si guardi in giro, e cerchi in quale diverso sistema possono essere difesi tali beni essenziali. Il che non vuol dire rifarsi a un certo modello di socialismo o non mantenere lo spirito aperto alla critica.

Ecco, se i giornalisti e i saggisti di cui parliamo avessero fatto riferimento alle reali posizioni nostre tanto sui problemi della crisi italiana quanto sui problemi che restano aperti nelle società socialiste, il discorso avrebbe potuto avere un suo interesse, dato che noi non abbiamo mai rifiutato il confronto serio e costruttivo su queste questioni.

Il fatto, per esempio, che nelle manifestazioni del Festival di Firenze, a proposito della RDT, abbiamo rilevato che è stata data soluzione a problemi essenziali come quelli del lavoro, dell'istruzione, dell'assistenza, non significa evidentemente che noi neghiamo l'esistenza nei paesi socialisti di problemi che attengono alla organizzazione della produzione e della di-

Emanuele Macaluso

(Segue in penultima)

OGGI

viva Gava

DICEVA *Anatole France che i romanzi di Georges Ohnet (quello, per citare il più celebre, del «Padrone delle ferriere») gli parevano talmente brutti che aveva finito per concepirne una qualche ammirazione. Così, in politica, succede a noi per il caso dell'on. Gava, al quale sentiamo che finiremo ben presto per dedicare una sincera venerazione per la forza, la sicurezza e la protervia con la quale, resistendo a tutte le pressioni, a tutti gli scandali e a tutte le ribellioni, sa restare al suo posto di comando. Ci rimanesse poi aggrondato, mostrando, visibili, i segni del rovello, della fatica che non può non costargli una così granitica resistenza. Ah no. Gava è lì, sorridente e sereno: sembra sempre fotografato il giorno delle nozze; e muove le truppe al suo comando telefonando da bordo del suo yacht, ancorato (come leggevamo ieri sui giornali) «al centro della baia di Napoli». Un altro ormeggerebbe la «barca» in un angolo, per vergogna; ma Gava la ferma al centro. Quest'uomo è formidabile.*

Tutto questo avviene mentre i partiti che vogliono rinnovarsi cercano in tutti i modi di ritrovare, come si legge ogni giorno specialmente a proposito della DC, «contatti con i cittadini». Ora, se c'è una cosa che i cittadini vorrebbero è la estromissione di Gava. Se voi fermate un passante, il primo che vi capita di incontrare, e gli chiedete quali sono le tre cose che desidera di più, sono: la cacciata di Gava, la salvezza di Venezia e sentir ripetere per iscritto da Montanelli che il «Geniale» è libero perché si paga da solo, con i ricavati delle vendite.

Sul primo punto, poi, la cacciata di Gava, le opinioni sono unanimi. I bambini stessi la preferirebbero alla cioccolata, e invece abbiamo appreso ieri dal «Corriere della Sera» che la cosa non è affatto sicura e che in ogni caso si procede con una cautela e una dolcezza disarmanti. Gava non terra comunque mandato via, ma invitato da Zaccagnini a «sacrificarsi» in nome del bene comune». Pare che l'on. Gava finora abbia risposto di no a noi, personalmente, ne siamo lietissimi, perché l'idea che se Gava accettasse di «sacrificarsi» avrebbe poi diritto alla riconoscenza degli italiani ci fa sentire irresistibili brividi di nausea Preferiamo un Gava che rifiuti, non per la stima che portiamo a lui, ma per il rispetto che abbiamo di noi stessi E soprattutto perché, stimando sinceramente Zaccagnini, non vorremmo che si rendesse colpevole di una invocazione, che sarebbe una bassezza.

Fortebraccio

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 9 ottobre alle ore 9,30.